

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gorbaciov, il russo

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov - ha detto nei giorni scorsi Roy Medvedev - non ha nessuna possibilità di tornare a svolgere un ruolo di rilievo sulla scena politica...

Queste parole rivolte all'uomo che con la perestrojka tanto ha contribuito a dare sia a Roy Medvedev sia a Afanasiev la possibilità di parlare liberamente, sono certamente cattive e ingenerose. Nel momento in cui poi c'è a Mosca chi tenta di trascinare in tribunale l'uomo che «ha liberato il popolo russo» (come ha detto il vice di Eltsin, Aleksander Rutskoj) è davvero impossibile non cogliere il loro suono sinistro.

L'Armata rossa) nel momento in cui per contro prendeva clamorosamente forma a Mosca la nuova realtà dello Stato russo, ma di un semplice voltafaccia di Eltsin. Se nel discorso di Gorbaciov non ci fosse altro, Roy Medvedev e Afanasiev potrebbero anche avere qualche ragione nell'esprimere giudizi tanto duri. Ma sia nell'intervista che nell'articolo ci sono accanto ai vecchi giudizi anche alcune novità ed è appunto la presenza di queste novità a dar torto ai due storici.

Quelle che insomma sembrano prendere forma nelle parole dell'ex presidente dell'Urss e nel suo rinnovato invito all'Occidente perché si aiuti la Russia di Eltsin, sono le linee di un programma politico basato in primo luogo sui problemi della costruzione in Russia di uno Stato democratico.

Sono per un'Italia non solo onesta ma diversa. Per una società non aggiustata ma «altra» Ecco perché scelgo chi ha avuto il coraggio di rifarsi, tenendo conto del passato

Voterò Pds, un partito imperfetto che parla alla mia coscienza civile

GIORGIO STREHLER

Ho sentito l'altra sera Bettino Craxi spiegare sorridente, facendo i calcoli del lotto elettorale, tanta percentuale all'uno e tanto all'altro, che si doveva votare Psi e che il Psi doveva ineluttabilmente legarsi alla Dc per governare, secondo i numeri, il paese.

Poche settimane fa ho risposto ad una accorata perplessità di Andrea Barbato riguardo la mia rinuncia a candidarmi per il Senato. Ed ho detto che essa non significava la rinuncia al mio discorso politico, civile ed artistico che sono poi tutt'uno col mio essere uomo.

Ecco un motivo per cui voterò il Partito democratico della sinistra. Lo voterò perché non lo credo perfetto e nello stesso tempo non credo alla ulteriore frantumazione di questa nostra già abbastanza frantumata democrazia.

Secondo me, in Italia c'è una gamma di vasta di partiti che esprimono persino le sfumature delle sfumature. Perché il paese si risveglierà soltanto ora, con moti di indignazione e di ripulsa collettiva, davanti a tante singolarità? Perché - mi si dirà - siamo arrivati al limite. Se è per questo ci siamo arrivati non oggi ma da molto e per precise responsabilità di tanti e ben individuabili uomini e partiti che hanno avvilto il nostro Paese con il loro comportamento di potere indiscriminato, corrotto, inefficiente, lontano sempre dai veri bisogni del popolo.

Parlo qui, senza alcun tremore e alcuna remora, del compromesso storico e del «consociativismo» dell'ex Pci e della sua politica al tempo di quella luminosa figura che fu Enrico Berlinguer. Ebbene, a

malessere, questa inquietudine della coscienza. Ma proprio così, allora, il Psi era un Partito socialista e vivo. Io mi sono appartato solo quando quel partito è diventato un altro, una monarchia o una oligarchia in cui le voci diverse non potevano, politicamente, esistere più.

Ora che gli alibi del fattore K non sono che i resti per tristi pitagorici di turno, chi, a faccia aperta, può davvero dire che il Pds è semplicemente il Pci camuffato e spesso camuffato male? Chi può assicurare che il Pds non è un Partito socialista, socialista e democratico? Un partito senza democrazia dialettica interna? E manca, forse, al Pds una cosa fondamentale: la pulizia morale, per tanto tempo irrisa da tanti corrotti?

Dietro ai sorrisi di Craxi c'è la Dc

Secondo me c'è invece, per il Pds di oggi, semmai il pericolo opposto, l'eccesso di dialettica che può diventare spesso una lotta oscura o palese all'interno del partito stesso. C'è il pericolo di una mancanza di azioni rettilinee, della chiarezza degli assunti e dei programmi. Ma è questo un pericolo che il divenire dialettico deve sempre saper contenere. Io che ho vissuto la mia ormai lunga vita in un Psi sempre in discussione, dove non c'erano unità «carismatiche» ma uomini diversi con idee diverse nel grande solco del socialismo, come Morandi, Mazzali, Nenni, Basso, Lombardi, Pertini e tanti altri, io che ho vissuto divergenze politiche marginali e talvolta sostanziali, nel partito, e mi sono più volte trovato all'opposizione di varie maggioranza, contro gli uomini dunque che più ho amato e stimato i quali hanno continuato ad amarmi e stimarmi come io li ho fatti io, con loro nelle diversità, io ben conosco questo prezzo, questo

lori del bello e dell'umano, ai primi posti delle sue preoccupazioni? Manca un più chiaro riferimento alla Costituzione. Per me non basta parlare della difesa di una Repubblica nata dalla Resistenza, occorre dire che c'è una volontà indiscutibile di realizzare la Costituzione anch'essa nata dalla Resistenza, di non accettare nemmeno di «riformarla» o lasciare impolizzone una seconda repubblica senza aver realizzato la prima. La Costituzione nei suoi primi 12 articoli deve essere il «cuore politico» di un partito della sinistra. E forse altre cose mancano. Ma l'insieme delle idee che devono diventare programma concreto, giorno per giorno, atto per atto, io le condivido tutte. E sono le idee appunto di un socialismo democratico, fortemente ancorato a sinistra per una nuova idea del socialismo stesso nella democrazia italiana.

È vero: la Dc è la chiave della democrazia italiana. E la sua forza ma anche la sua immensa debolezza. La Dc ha troppe responsabilità. Tra tante cose degne, troppe cose non degne ha compiuto. Essa è capace di governare, meglio di tutti gli altri e pur tuttavia ha governato - sostanzialmente molto male ed ha contribuito per prima a spingere l'Italia, nel suo insieme, alla disgregazione economica e morale. Niente di peggio si può imputare ad un partito di questa importanza nella vita democratica di un paese. E non c'è giorno in cui non mi sia chiesto come possano coesistere armonicamente o quasi, in un solo partito, uomini cattolici, ai quali va la mia stima ed anche amicizia, uomini intelligenti, retti, tolleranti, in mezzo ad una palude di esseri senza cuore, senza ideali, semplici gestori di voti, di posti, di intrighi quando non peggio che costituiscono una parte così cospicua della Dc? Infine il Pds stesso. Personalmente lo condivido quasi tutto il discorso di Occhetto a Genova. Io parto di lì. Esso costituisce, per me, il nucleo ideologico del Pds. Ma perché non parlare anche di quelle che mi appaiono le mancanze? Mi manca - per esempio - in quel discorso, ogni riferimento culturale. E come può un Partito socialista della sinistra democratica non mettere «il problema culturale» e quindi tutto, dall'ambiente all'arte ed ai va-

Troppi «vecchi» messi da parte

È vero: la Dc è la chiave della democrazia italiana. E la sua forza ma anche la sua immensa debolezza. La Dc ha troppe responsabilità. Tra tante cose degne, troppe cose non degne ha compiuto. Essa è capace di governare, meglio di tutti gli altri e pur tuttavia ha governato - sostanzialmente molto male ed ha contribuito per prima a spingere l'Italia, nel suo insieme, alla disgregazione economica e morale.

È stato fino ad oggi capace il Pds di fare diventare questo programma, concreto? Secondo me solo un poco a sbalzi con molte oscillazioni ed assenze. La composizione delle liste elettorali, ad esempio, mi sono pare come una specie di trionfo di un nuovo piccolo funzionario di partito. Non ho trovato respiro, luce, voci alte nel panorama elettorale del Pds e forse non bastano a giustificare questo fatto le difficoltà del momento cioè degli equilibri interni del partito. Vedo un grave rischio per i domini del Pds se si persevera in questi metodi e in questa strada. Ma una cosa è certa - e non è poco - in quel panorama elettorale del Pds non ci sono grandi industriali anche se onesti e corretti, non ci sono potenti dell'affare pur lecito. Ma anche mi pare che troppi «vecchi» sono stati messi in un canto, in nome di un rinnovamento che può anche essere in peggio. Perché certi «vecchi», forse di anni, ma non di cuore e di cervello, sono la coscienza storica di un partito, possono rappresentare la continuità dell'esperienza, la saggezza e l'equilibrio conquistato da chi ha molto vissuto, visto ed anche errato. Ciononostante, io sono in accordo, non con mezzo Napoli o con mezzo Ingrao che uno piace a La Malfa e l'altro no, ma con l'insieme del partito - in parte ancora alla ricerca di se stesso. Perché voglio aiutare la sua identità.

Il tormento del vecchio quadripartito emerge sempre più nettamente, via via che si avvicina il 5 aprile. Non è la solita sindrome concorrenziale: c'è del nuovo. E consiste nel fatto che è morta ogni ambizione espansiva, con la divertente eccezione della ruota di scorta liberale. Dc e Psi consultano gli auspici dei rispettivi «zoccoli duri» (ironia dei ricorsi storici) per sapere quanto il Sud potrà compensare il Nord, quanto il popolino clientelizzato potrà compensare fette di borghesia in libera uscita, quanto (per la Dc) i vescovi potranno compensare la diaspora cattolico-democratica, quanto (per il Psi) i rimborsi del fisco potranno compensare la caduta d'immagine morale. La parola «maggioranza» sembra diventata un calambour: si fa in voce per significare un'altra cosa. Nessuno che dica: ci siamo meritati la riconoscenza degli italiani, dunque fate più forte la maggioranza uscente. Craxi deve spostare il calendario di sei-sette anni indietro per trovare qualcosa di cui vantarsi: la Dc lo batte anche su questo terreno e sposta indietro il calendario di 30-40 anni. L'effetto più comico viene raggiunto quando si fa finta di credere che la maggioranza uscente è pur sempre meglio della coalizione «fascista»: quella che comprenderebbe tutte le opposizioni di sinistra, di destra, di centro. Insomma, Occhetto eguale a Bossi. La Malfa eguale a Fini. «Dagli «ladri» prima che lo dica a te» è questa la suprema filosofia che dovrebbe compattare il consenso continuista.

Poi c'è la curiosa inversione d'immagine che si sta verificando tra Forlani e Craxi. Il «tranquillo» leader Dc perde la calma e si dà al terrorismo ideologico: annuncia abissi di sciagura con il raddoppio della disoccupazione e il crollo del risparmio delle famiglie, e così motiva la sua nuova diga. Il rude e decisionista leader socialista, viceversa, aggiunge miele a ogni discorso che fa: aveva cominciato col proclamare «senza che nessuno glielo avesse chiesto» la ripresa dell'alleanza con la Dc minacciando di chiudere il suo fono se il Pds fosse entrato in gioco ma poi ha annacquato la proposta secca del duopolio Dc-Psi affermando che pensa a un governo «sorretto» dalle «forze più ampie» (più ampie del quadripartito?), che lui non pone «nessuna pregiudiziale» (non verso chi vuol «rovesciare e estromettere» (gli sta bene il Pds dentro?), e addirittura che vedrebbe bene un governo mezza politico e mezza tecnico (ammisione che l'attuale classe di governo è di per sé incongrua?). Resta fermo, invece, nel rifiutare «governi ballerini», anche

Ora Forlani e Craxi scoprono il fascino dello «zoccolo duro»

ENZO ROGGI

Il tormento del vecchio quadripartito emerge sempre più nettamente, via via che si avvicina il 5 aprile. Non è la solita sindrome concorrenziale: c'è del nuovo. E consiste nel fatto che è morta ogni ambizione espansiva, con la divertente eccezione della ruota di scorta liberale. Dc e Psi consultano gli auspici dei rispettivi «zoccoli duri» (ironia dei ricorsi storici) per sapere quanto il Sud potrà compensare il Nord, quanto il popolino clientelizzato potrà compensare fette di borghesia in libera uscita, quanto (per la Dc) i vescovi potranno compensare la diaspora cattolico-democratica, quanto (per il Psi) i rimborsi del fisco potranno compensare la caduta d'immagine morale.

Questo spiega anche certi insoliti tremori personali: Craxi è giunto a immaginare che qualcuno voglia sostituirlo come segretario del Psi, e torna sul tema dell'età e della stanchezza. È una quotidiana schizofrenia: un giorno si dice che la Dc vorrebbe recuperare La Malfa, il giorno dopo lo getta in braccio alle leghe e al Msi; un giorno Gava allude a una maggioranza costitutiva; e Sbardella parla di governo, il giorno dopo ambedue abbracciano Craxi in nome dell'antica alleanza.

se, poi, per fare l'esempio di un governo con i tecnici, cita il governo Goria, cioè il più tipico dei «governi ballerini».

Come sempre, l'arrostio sta dietro il fumo. Dietro il fumo della propaganda c'è l'angosciosa insicurezza del dopo-voto. Craxi si è esposto con la sua candidatura a guidare il «governo della ripresa», ma c'è di mezzo la questione-cella: quale governo? Forlani vuol collocare al centro la sua diga, ma c'è di mezzo la questione-cella: quale maggioranza? Lasciamo stare i sondaggi. È certo tuttavia che molto difficilmente i quattro raccoglieranno una delega di tale consistenza dal corpo elettorale da poter incardinare un «forte, solido patto politico-programmatico» per il tempo necessario a guidare con mano sicura la fase delle riforme e del generale rilancio economico. Essi sentono che varie talpe stanno roscicchiando i margini della loro area elettorale. Inutile farne l'elenco. Ma c'è di peggio: c'è che non sono in grado di dire una sola parola su che cosa sono d'accordo per fondare il famoso programma. Non è una punzecchiatura l'affermazione di De Mita secondo cui si è d'accordo sull'argomento, e ci si rimette al Parlamento, e come la mettiamo con la scelta del nuovo presidente della Repubblica? E anche la faccenda della presidenza del Consiglio non è così scontata come appare un paio di mesi orsono: oggi anche Cossiga mette Craxi al terzo posto dopo Andreotti e Forlani. Nebbia su tutto l'orizzonte.

Questo spiega anche certi insoliti tremori personali: Craxi è giunto a immaginare che qualcuno voglia sostituirlo come segretario del Psi, e torna sul tema dell'età e della stanchezza. È una quotidiana schizofrenia: un giorno si dice che la Dc vorrebbe recuperare La Malfa, il giorno dopo lo getta in braccio alle leghe e al Msi; un giorno Gava allude a una maggioranza costitutiva; e Sbardella parla di governo, il giorno dopo ambedue abbracciano Craxi in nome dell'antica alleanza.

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Quando il «Corsera» sbaglia bersaglio

«Caos» si richiede un tasso di falsificazione della realtà ancor più grande di quello impiegato dai suddetti per le elezioni francesi. Eppure un politico sperimentato come Lucio Colletti («Non sbagliare bersaglio», Corriere della Sera di domenica 22 marzo) sembra essere capace.

Quali siano, in queste elezioni, gli schieramenti in campo i cittadini italiani l'hanno visto da almeno un anno, ma man mano che essi si venivano formando. La crisi del pentapartito si intrecciava sempre più con quella del sistema politico e riforme istituzionali, nella prossima legislatura, sono di-



chiarate da tutti ineludibili. Ma, come si sa, regole e istituzioni non sono indifferenti alla redistribuzione della ricchezza e all'equilibrio dei poteri. Per europeizzare la politica italiana - è questo il nodo della prossima legislatura - si dovrà dimezzare l'inflazione, tagliare due terzi del debito dello Stato, riformare il fisco e la struttura della spesa pubblica, fronteggiare l'economia illegale e criminale, varare una politica dei redditi, riformare la pubblica amministrazione, ammodernare i sistemi di rete. Almeno all'apparenza, nessuno vuol sottrarsi a questi impegni poiché nessuno mette in discus-

sione gli obiettivi della integrazione europea. Ma, come è ovvio, quegli impegni possono essere affrontati con il negoziato tra le «parti sociali», oppure con scelte unilaterali dei «poteri forti» e con uno scontro frontale, l'altra, che cerca lo scontro frontale, sbandiera il vessillo della repubblica presidenziale. Anche Colletti lo sa, tuttavia vuol far credere che invece si voti per confermare il quadripartito oppure per accerchiare l'ingovernabilità, magari aprendo le porte al «governismo».

Dunque, non è solo il «grande centro» democristiano che tenta di distribuire pasciache agli elettori. Sull'altra sponda dell'area moderata ci prova anche il Corriere, che alle patetiche napoletane sembra preferire quelle transalpine o ciociare. Ma con consumato e antico mestiere, ne affida la confezione agli intellettuali.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Pisanò, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991